

Esercizi sulla terza parte

Regole di morale provvisoria

Le domande giuste

COMPETENZE – Riflessione personale, attitudine all'approfondimenti, comprendere i problemi.

Un esercizio simile alla parafrasi è costituito dalle domande al testo. Invece di inserire i titoli dei paragrafi, per ogni unità di significato si formula una domanda che individui il problema cui nel paragrafo stesso si dà una risposta. L'aspetto importante consiste proprio nella corretta individuazione del problema da cui muove l'autore.

Riordina le domande seguenti, inserendo il numero di ciascuna all'inizio del paragrafo a cui si riferisce.

1. Devo sottoporre al dubbio anche le mie decisioni?
2. Che rapporto c'è tra volontà e conoscenza?
3. Come dobbiamo considerare le credenze assimilate inconsapevolmente durante la nostra vita?
4. Devo sempre cercare di realizzare i miei desideri?
5. Perché è necessaria una morale provvisoria?
6. Quale occupazione devo scegliere nella vita?
7. Come debbo comportarmi verso le leggi, i costumi e la religione del mio Paese?

Attività e approfondimenti

L'argomentazione. Ricostruiamo i passaggi argomentativi del brano che hai appena letto.

COMPETENZE – Capacità di argomentare una tesi, comprendere i problemi, valutare criticamente le soluzioni.

Il percorso argomentativo di questa parte è relativamente semplice, perché ruota intorno a un unico argomento, la costruzione di una morale provvisoria. Vediamone i passaggi principali:

- Possiamo vivere per un certo tempo senza certezze teoretiche, ma non possiamo vivere senza certezze pratiche, cioè morali

- o poiché dobbiamo comunque agire e quindi orientare la nostra volontà in base a principi

- per questo è necessario stabilire alcune regole di morale provvisoria.

- La prima è di obbedire alle leggi e ai costumi del nostro Paese e di restare fedeli alla religione che ci è stata trasmessa

- o infatti ogni popolo ha i propri valori
- o e non possiamo sapere, finché non perveniamo alla verità mediante il metodo, quali sono veri e quali no
- o ma allora è opportuno scegliere quelli comuni alle persone con le quali viviamo
- o e tra questi quelli non estremi
- o in modo da non allontanarci mai troppo dalla verità, pur non conoscendola ancora.

- La seconda massima è di essere fermi e risoluti nelle azioni, una volta presa una decisione

- o poiché, mancando la certezza, dobbiamo in ogni caso scegliere ciò che ci appare probabile

- ma una volta presa una decisione, dato che riguarda l'azione, dobbiamo seguirla

- o altrimenti la nostra azione non sarebbe efficace

- La terza regola è di vincere se stessi piuttosto che la fortuna e di modificare i propri desideri piuttosto che l'ordine del mondo

- ciò non vuol dire rinunciare ad agire, ma accettare la realtà serenamente, dopo aver fatto tutto ciò che è in nostro potere per determinarla

- o infatti soltanto in questo modo potremo raggiungere la felicità.

- Infine, dobbiamo scegliere l'occupazione più adatta a noi
- che consiste nel seguire la ragione
 - o perché in questo modo potremo arrivare a conoscere il bene
 - o ed essendo la nostra volontà guidata dell'intelletto
 - o conoscere il bene ci porterà a farlo.

Per la riflessione e il dibattito

COMPETENZE - Capacità di argomentare una tesi, riflessione personale, giudizio critico

In una lettera alla principessa Elisabetta, Cartesio si richiama alle tre regole della morale provvisoria, ma introduce qualche variante rispetto alla formulazione originaria. Confronta le regole esposte nel brano con quelle che hai appena visto nel Discorso. Quali differenze noti, analizzando regola per regola? Esprimi il tuo parere sia sulla formulazione del Discorso sia su questa, evidenziando che cosa, a tuo parere, può essere valido ancora oggi.

Ora a me sembra che ciascuno possa da sé rendersi contento e senza attendersi nulla dal di fuori, purché osservi solamente tre cose, alle quali si riferiscono le tre regole di morale che ho posto nel Discorso sul Metodo.

La prima è che cerchi sempre, nel miglior modo possibile, di servirti della propria mente per sapere ciò che deve o non deve fare in tutte le circostanze della vita.

La seconda, che abbia il fermo e costante proposito di fare tutto ciò che la ragione gli consiglierà, senza lasciarsi distogliere dalle proprie passioni o appetiti; ed è la fermezza di questa risoluzione che credo debba esser considerata come virtù, benché non sappia che qualcuno l'abbia mai intesa così: la si è invece divisa in più specie, alle quali si sono dati diversi nomi, a causa dei diversi oggetti ai quali si estende.

La terza, che consideri che, comportandosi così per quanto può secondo ragione, tutti i beni che non possiede sono anch'essi interamente fuori del suo potere e che in questo modo si abitua a non desiderarli; non v'è, infatti, che il desiderio, il rimpianto o il pentimento che possano impedirci di essere contenti: ma se facciamo sempre tutto quello che la nostra ragione ci detta, non avremo mai alcun motivo di pentirci, anche se gli avvenimenti dovessero farci vedere, in seguito, che ci siamo sbagliati, poiché ciò non sarebbe assolutamente per colpa nostra.

(Lettera a Elisabetta del 4 agosto 1645, in Opere filosofiche, a cura di Ettore Lojacono, 2 voll., Utet, Torino 1994, II, pp. 400-01)